

Una segnalazione particolare merita la quarta di copertina che Einaudi ha dedicato alla recente ristampa del volume di Rossana Rossanda, *Un viaggio inutile*. Del libro ha già parlato, su questa stessa rivista, Alberto Tridente (“L’indice” di luglio/agosto, p. 19). Qui ricordo solo che esso riunisce una serie di articoli apparsi su “Il manifesto” nell’agosto del 1980, raccolti poi in volume da Bompiani nel 1981 e ristampati, oltre che da Einaudi, anche da Il Saggiatore nel 1996. In essi Rossanda narra le sue avventure di inviata speciale (inviata del partito, non del giornale) nella Spagna del ’62, quando ancora imperava Franco. Scopo della missione, sondare lo stato di salute e la possibilità di azione delle opposizioni locali. Il viaggio si rivela però inutile: fra incontri riusciti e incontri mancati, Rossanda si convince di una verità che, a quella data, ha del profetico. Franco è vivo e saldamente al potere; lungi dall’apparire il relitto di un’epoca che si vorrebbe conclusa, è una realtà tuttora profondamente ancorata nella quotidianità spagnola. Se un dopo Franco è possibile e pensabile, esso potrà venire solo da Franco, o dagli uomini a lui legati. La quarta di copertina recita dunque così: “Nel 1962 Rossana Rossanda viene inviata dal Partito comunista italiano nella Spagna franchista – dove si avvertivano i primi segni di sgretolamento del regime – con l’incarico di riannodare i fili dell’opposizione, non più ricomposti dopo la guerra civile. Ma la peregrinazione, peraltro clandestina, si rivela priva di senso. Le risposte degli esponenti delle organizzazioni illegali sono ambigue, diffidenti, immature. È il centro-destra a porsi concretamente come forza di ricambio, proponendo un’esperienza storica nuova, cioè la liquidazione di un fascismo dall’interno della stessa classe che l’ha creato. L’esperienza frustrante di tale inutile viaggio, che questo libro racconta con ironia e sapienza narrativa, diventa per Rossanda un punto di snodo, che ritornerà più volte negli anni: «è la storia di quando, per la prima volta, a me membro del comitato centrale del Partito comunista, i conti non tornarono». L’insieme non differisce di molto da quanto già si leggeva nelle edizioni Bompiani e Il Saggiatore, e nel suo genere è un piccolo capolavoro. Rispetto ai precedenti, c’è qualche piccola variazione lessicale e linguistica (“segni di sgretolamento” era in origine “scricchiolii”; gli “esponenti delle organizzazioni illegali” “rivoluzionari” e basta, non mancano altri mutamenti del genere); vengono semplificati i riferimenti autobiografici originali, evidentemente troppo lunghi; è eliminato un parallelo poco elegante fra Spagna e Italia (nel 1981 si leggeva di una “riflessione passata e recente su un altro paese malato: il nostro”) e un giudizio ancora meno elegante sulla Spagna stessa – una nazione che negli ultimi venti anni non ha dato l’impressione di potersi dire malata (“Ecco che cosa avevo incontrato, un paese che non si sapeva più pensare perché non poteva più pensare di cambiare... Sarebbe rimasto malato”, frase tratta dalla prefazione del 1981, qui a p. XXIII). Ma la vera perla sta nella parte centrale: “È il centro-destra a porsi concretamente come forza di ricambio, proponendo un’esperienza storica nuova...” si legge ora, che varia un originale “È la destra...”, a sua volta derivato da una frase di Rossanda stessa (nel volume Einaudi, a p. 114: “la destra sembra porsi concretamente come forza di ricambio, proponendo un’esperienza storica nuova, cioè la liquidazione di un fascismo dall’interno della stessa classe che lo ha creato”, parole di un rapporto per la segreteria del partito). Inutile dire che la variazione “destra/centro-destra” – termine, quest’ultimo, largamente privo di senso, direi, agli inizi degli anni Ottanta – non è casuale e nemmeno innocua. Viene da chiedersi a chi o a che cosa essa possa risalire. Semplice *lapsus* in fase di composizione, sotto la forza egemone ed uniformante del lessico contemporaneo? Voluto adattamento? E, nel caso, di chi? Di Rossanda? Di un anonimo redattore? Più probabile. Ma fosse mai che sotto sotto si debba sentire la voce del padrone?

[massimo.gioseffi@unimi.it](mailto:massimo.gioseffi@unimi.it)

(Massimo Gioseffi insegna Letteratura latina  
Presso l’Università degli Studi di Milano)